

## Il Foglio di SeSaMO

*Società per gli Studi sul Medio Oriente  
c/o CentrO per gli Studi sul Mondo Islamico  
Contemporaneo e l'Africa - COSMICA  
Dipartimento di Studi Politici  
Università di Catania  
Via Vittorio Emanuele 49 - 95131 Catania  
Tel. 095 7347200 - 095 7347219  
Fax 095 7347205  
[www.sesamoitalia.it](http://www.sesamoitalia.it)  
[sesamo@unict.it](mailto:sesamo@unict.it)*

3 aprile 2010

### *In ricordo di Mario Nordio*

Ogni comunità scientifica è, ancor prima che accademica e professionale, una rete di rapporti umani. Purtroppo non è la prima volta che ci accade di dedicare le pagine del nostro bollettino alla memoria di un collega e di un amico scomparso. È una mesta circostanza, ma anche l'occasione per esprimere che quanto ci unisce va ben oltre i pur comuni e appassionati interessi. Chi ha condiviso con noi un tratto di cammino ci è stato spesso d'esempio e ha costituito per noi un punto di riferimento nelle nostre ricerche e nella nostra crescita. Un omaggio dovuto, ma non formale, come del resto le parole che leggerete dimostrano ampiamente. Un incoraggiamento, dunque, anche a proseguire nel nostro impegno e a fare tesoro delle relazioni di cui è costituito il nostro lavoro, per sua stessa natura frutto di contatti, di riflessioni condivise, di approfondimenti possibili solo grazie alla fiducia reciproca, all'aiuto solidale, alla partecipazione comune al medesimo progetto.

*Il Presidente di SeSaMO*

*Paolo Branca*



Ho conosciuto Mario Nordio che eravamo tutti e due abbastanza avanti con l'età e quando lo vedevo ero sempre un po' sorpreso perché quel tipo di amico si incontra da ragazzi e poi ci accompagna per tutta la vita. Come molti amici, dopo l'uscita di *Orizzonte mobile*, che parla di Antartide e in copertina ha un pinguino volante, lui mi ha regalato un oggetto a forma di pinguino. Il suo è di latta, sul modello dei giocattoli di una volta, e non abita con gli altri

di plastica, di peluche, di vetro etc. qua o là sulla libreria ma con un puntatore da marina e una lampada dallo stelo sottile sopra la cassettera in sala da pranzo; sollevando la piccola ala c'è il foro dove inserire la chiavetta che serve per caricarlo dopodiché procede tintinnando sulla cassettera per una decina di secondi con un'andatura instabile e impacciata che mi diverte moltissimo. Come pochi buoni amici, Mario mi ha rimproverato di scrivere poco, ma lo ha fatto con un garbo che era solo suo: ha accompagnato il pinguino con un biglietto che diceva "ho avuto la tentazione di darti la chiavetta al prossimo libro".

*Daniele Del Giudice*



Alla memoria di Mario, collega indimenticabile e amico fraterno

Mario Nordio è stato tra le persone più poliedriche che abbia conosciuto nella mia vita che conta ormai una certa consistenza cronologica, appartenendo chi scrive alla classe '43. Anzi, dato che ci riferiamo all'anagrafe, veder partire qualcuno più giovane di noi stessi, anche se di poco, troncato in piena attività come da un fulmine, soprattutto poi se un amico, se uno con cui hai condiviso tanto, tempo, lavoro, riflessioni, progetti, ideali, sentimenti, difficoltà, incomprensioni, ansie, e che ti lascia ora un vuoto incolmabile, non solo rattrista profondamente ed affligge, ma genera anche un senso quasi di pudore, di fronte a quell'inspiegabile fato di cui, probabilmente, è una delle ultime preoccupazioni il trattamento egualitario.

Mario proveniva da studi ebraici e, più ampiamente, semitici, che si estendeva pure sull'arco dell'antico Oriente, per orientarsi in seguito, verso la politologia e la storia contemporanea del Medio e Vicino Oriente, man mano che cresceva il suo radicamento nel Dipartimento di Studi Eurasiatici, che si era costituito nel 1985 presso l'Università Ca' Foscari Venezia all'interno del Corso di Laurea in Lingue e letterature orientali, divenute successivamente Lingue e civiltà orientali. Di quel Dipartimento lui sarebbe diventato presto una delle figure guida.

Dotato di notevoli qualità per la più rigorosa ricerca scientifica, Mario non volle mai essere l'uomo della sola scrivania. Mai accettò di dissociare lo studio dalla vita. Anzi è dalla

realtà concreta, astrusa quanto assurda, dalla realtà politica dei popoli, di quelli sofferenti in particolare, in preda a problemi difficilmente risolvibili, come palestinesi, curdi, armeni, che trasse ispirazione per le sue ricerche. Nelle sue vedute e posizioni politologiche si distaccò nettamente dal recitare il ruolo di una cassa di risonanza di paradigmi imparati a memoria. Variamente impegnato in politica e nell'associazionismo, nelle ACLI in particolare di cui divenne anche membro del Direttivo nazionale, fu un uomo di dialogo, cercando, per quanto possibile, di dialogare con tutti, ma senza compromessi di mascheramento, senza cedimenti ambigui e poco dignitosi.

Quanto detto è già di per sé ampiamente sufficiente a confermare il carattere poliedrico del personaggio. Ma non vorrei tralasciare che Mario era anche un buon suonatore di chitarra, un bravo interprete di canti e canzoni, oratore attraente, uomo di capacità sceniche e di vivace mimesi, compagno di conversazioni arguto e assai affabile.

Ma l'aspetto della personalità di Mario che maggiormente vorrei ricordare e commemorare in questa sede, anche come un atto di dovuto e riconoscente omaggio alla sua schietta e generosa dedizione alla causa, sono l'interesse e il coinvolgimento ch'egli ebbe per l'Armenia. Mario prese a cuore la causa dell'Armenia e in particolare della spinosa questione del Karabagh, con le sue competenze di politologo, in un momento particolarmente infausto per il paese quando la neo-indipendente Repubblica, non ancora risolledata dalle immani ferite del disastroso terremoto del dicembre 1988, era bloccata quasi da ogni parte potendo respirare via terra soltanto attraverso lo stretto confine con l'Iran, si era trovata immersa nel buio per la mancanza quasi totale di energia elettrica (situazione che durò in tutto il rigore per ben tre anni) e per di più si era trovata costretta ad affrontare una guerra, nel Karabagh, a pena non solo della perdita definitiva del territorio ma del ripetersi inoltre di uno scenario atroce, come quello della strage di Sumgait del febbraio 1988, di dimensioni e proporzioni però che, nell'occorrenza, sarebbero ora incomparabilmente più ampie.

Fu sotto la decisa spinta di Mario Nordio che nel giugno del 1991 si costituì a Venezia l'Associazione Italiarmenia con l'obiettivo di promuovere la reciproca conoscenza e collaborazione tra l'Armenia e l'Italia e

soprattutto di sensibilizzare ai problemi dell'Armenia l'opinione pubblica italiana, cui il mondo armeno restava ancora abbastanza estraneo in quegli anni. Mario ne fu eletto il primo presidente. Ed è in questa veste che nel 1992 visitò l'Armenia per la prima volta. Nel giro della decina di giorni in cui rimase nel paese, contattò un gran numero di persone ed istituzioni suscitando in tutti viva simpatia nonché ammirazione per la sua vasta cultura.

È difficile rassegnarsi alla dipartita intempestiva di Mario e, tanto meno, abituarsi alla mancanza della sua figura, dolce e rassicurante, tanto nel lavoro quanto nell'amicizia. Ma mi conforta il pensiero e la convinzione che Mario vive non solo per chi lo vede vivo nella sfera della fede, ma per tutti quanti l'abbiano conosciuto e amato, poiché di lui resterà sempre nel cuore e nella mente di noi tutti una traccia, un sussurro, un'effigie indelebile, un ricordo d'affetto, perennemente vibrante.

*Boghos Levon Zekiyan*



Ricordo di Mario Nordio

Potrei ricordare Mario Nordio insegnante, studioso appassionato e attento non solo alle temperie politiche e culturali ma anche all'umanità di quell'Oriente da lui tanto amato; potrei parlare del vuoto che lascia in chi per tanti anni ha lavorato con lui e in chi da lui tanto ha imparato. Preferisco invece ricordare Mario amante del buon cibo, del buon vino e delle buone compagnie, della musica e dell'arte, fine letterato. Preferisco ricordarlo con alcune parole scritte di suo pugno, frammenti di un lungo poema purtroppo mai dato alle stampe, che racconta del suo essere col cuore, qui, veneziano, e sempre altrove.

*Ti conti e i te conta  
de andar  
par venti foresti e rive  
dove che no se vede nel caligo  
dove se vede massa sol  
e verde e po masegni piantai  
fin in fondo  
che gnanca Scilla e Cariddi*

...  
*Navegar  
Sempre  
Dopo de i fioli dei fioli dei fioli*

*E tanti ancora dopo  
Fin sui mari de la Luna*

...

*Chi naviga ze sempre  
Za un poco in paradiso  
pien de santi de giorno e de note  
de corone, le tue, mia Stella Maris*

A nessuno è dato sapere del suo ultimo *navegar*, ma il viaggio umano che ha condiviso con tanti di noi rimarrà scia indelebile.

*Barbara De Poli*



Mi piace ripensare, per questo sentito ricordo di Mario, al lavoro che svolse con la Provincia autonoma di Bolzano per organizzare, nel 2004, l'iniziativa "Rosengarten - Golestan" che vide una serie di incontri (conferenze, film, mostre fotografiche, ecc.) dedicati all'Iran, area culturale dei miei studi. Il volume che ne raccolse l'esperienza e gli esiti, *Oltre la soglia: Iran. Cultura, arte, storia*, fu edito a sua cura, con ammirevole puntualità, nel 2005 per i tipi di Marsilio. Il libro presentava un insieme di interventi di vario genere che mettevano in rilievo il modo singolare che Mario aveva di concepire il proprio lavoro. In quella circostanza ho potuto apprezzare dall'interno (io che mi occupo di poesia persiana classica non avevo molte occasioni d'incontro con i suoi studi) l'originalità del suo impegno che si sapeva adattare, al contempo e con naturalezza, all'obiettivo del progetto, ai committenti e agli utenti delle iniziative, ai destinatari ultimi delle immagini e dei testi. In questo senso Mario è stata una figura unica e non a caso era interlocutore privilegiato di tante associazioni e istituzioni esterne al mondo accademico. La sua capacità di mediare fra conoscenze scientifiche e attese di conoscenza ha caratterizzato molto del suo lavoro non solo di docente ma anche di mediatore, di conferenziere, di divulgatore, e ha tratteggiato con originalità il suo grande impegno didattico. Saggi di storia, arte, architettura e cultura dell'Iran in senso lato costituiscono la prima parte di quel volume, mentre la seconda parte documenta le opere presentate durante le diverse iniziative di quella circostanza, dalle mostre di miniature e di fotografie, a una serie di brevi testi dedicati al cinema, alla poesia e alla comunicazione fra figure femminili. La

struttura del volume riflette la lucida visione che Mario aveva della 'complessità' come fattore caratterizzante della cultura iraniana ed era il frutto di una scelta cosciente che, come scrive nell'introduzione, "superando la separazione tradizionale fra prodotto della ricerca specialistica e prodotto della relazione culturale in atto, propone a chi legge... alcune sperimentazioni di incontro".

E proprio rifacendomi al suo concetto di *incontro*, teorizzato e vissuto in prima persona come chiave di molte sue riflessioni, vorrei infine che restasse memoria, con queste poche righe, della sua generosa disponibilità, del suo ottimismo, del suo sguardo propositivo e lungimirante capace di progettare e immaginare anche dall'isolamento cui l'aveva negli ultimi tempi costretto la malattia. Ancora a gennaio, mi aiutava via e-mail a dare forma e contenuto a un nuovo corso di laurea magistrale che per molti aspetti rispondeva a una sua vecchia idea, fedele alla concezione di un insegnamento a servizio della conoscenza ma capace di incidere sul mondo con una 'politica' che, facendo tesoro del riconoscimento delle complessità, portasse a un cambiamento delle relazioni fra culture.

*Daniela Meneghini*



Come ricordo mio personale e dell'altro co-redattore della rivista, prof. Federico Greselin, vi accludo copia della Prefazione al numero 2 di Phoenix in domo Foscari-The Online Journal of Oriental Studies, di cui Mario è stato co-fondatore e redattore. L'uscita del prossimo numero della rivista è imminente.

Ringrazio e porgo cordiali saluti  
Gianclaudio Macchiarella

In memory of Professor Mario Nordio

On January 26th 2010 Mario Nordio, co-editor and co-founder of Phoenix in domo Foscari, professor of Asian History at Venice Ca' Foscari University, passed away after a long fight against a very aggressive disease. The sorrow of his many and affectionate students and colleagues, in Italy and abroad, is immense. We all lost not only his eminent personality of versatile and engaged scholar but more than everything his humanity and generosity.

Mario was, with Federico Greselin, Maurizio

Scarpari, Riccardo Zipoli, the publisher Domenico Baldari and myself, the enthusiastic initiator of this online journal as an advanced frontier of Oriental studies at Venice Ca' Foscari University.

We shall miss his humor and his learned wit, his passion for music and temper of educator of several generations of orientologists.

By unanimous decision of the Board of Editors, the issue n. 3 (2010) of *Phoenix in domo Foscari* will be open to the contributions of all scholars who have known him and are willing to honor his memory with a paper dedicated to him. The next call for papers (forthcoming) will specify timeline and format of the *Festschrift* in memory of professor Mario Nordio.

With great sorrow,

*Gianclaudio Macchiarella, on behalf of the Board of Editors.*



Ho conosciuto il professor Nordio solo verso la fine della mia carriera di studentessa, quando mi presentai da lui per chiedergli se volesse essere relatore della mia tesi. Mi avevano detto che accettava le tesi che nessun altro voleva, perché troppo particolari o troppo interdisciplinari, come volevo fosse la mia. Di fatti accettò. Da lì nacque una relazione di stima – da parte mia – e di costante incoraggiamento – da parte sua - che mi portò, dopo la laurea, a formulare un progetto per l'ammissione alla Scuola di Dottorato, e poi a lavorare per due anni sotto la sua guida, perseguendo quello stesso progetto, in cui lui, talora, sembrava credere più di me.

Sempre, nei nostri incontri, nelle lettere, nelle e-mail, nelle telefonate, il professore amava innanzitutto ascoltare e porre domande, lasciandomi piena libertà di espressione. Era maestro nell'arte di far sentire gli altri a proprio agio, dando loro la sensazione di essere considerate persone, prima che menti pensanti: si informava della famiglia, dei progetti, degli interessi. Disquisiva di poesia dialettale veneziana e di colline dell'appennino emiliano-romagnolo. Raccontava battute caustiche sul matrimonio, ma non mancò di consegnarmi una sentita lettera di auguri, in occasione del mio. Tuttavia, al momento del dibattito accademico non ammetteva né divagazioni né cadute di stile: non le concedeva al suo interlocutore, che

redarguiva laconicamente, né tantomeno a se stesso. Talora, un po' abbattuta, tornavo a casa con la sensazione di aver capito solo la metà di quello che mi aveva detto, o di aver fatto la figura della sciocca, nascondendo o mettendo in mostra la mia ignoranza. Spesso le sue frasi acquistavano un senso solo in seguito, dopo giorni di lavoro, ed andavano ad incastrarsi nel mosaico delle nozioni che voleva trasmettermi. L'ho visto sempre così, anche nel nostro ultimo incontro a Mestre, in una tiepida giornata invernale in cui mi concesse più di un'ora del suo tempo. Ci incontrammo nel caffè di un albergo appena fuori dalla stazione, e per prima cosa si premurò di raccontarmene le vicende storiche ed architettoniche. Mi interrogò poi a lungo sull'andamento della ricerca, ascoltò e rispose alle mie domande, mi diede indicazioni preziose. Altrettanto a lungo mi fece parlare dei progetti di mio marito, della bimba che aspettiamo, e mi parlò brevemente, con calore trattenuto, dei suoi, ed anche della malattia, cosa che non aveva mai fatto, se non per metafore ed allusioni. Non mi fece mai intendere che la sua situazione di salute, per quanto seria, potesse essere irrimediabilmente compromessa. O forse lo fece, ma con una tale grazia, con una tale mancanza di auto-compatimento, che io mi illusi ci fossero ancora possibilità di guarigione, cure da esplorare.

Mi riaccompagnò alla stazione, mi strinse la mano: mi ricordo che, nel tentativo di esprimere in qualche modo la gratitudine che provavo, gli sorrisi ringraziandolo più e più volte. Quell'ora mi era sembrata così preziosa, ed immaginavo che gli fosse costata un certo sforzo, forse molto maggiore di quel che voleva dare a vedere. Salii sul treno pensando confusamente agli sviluppi della tesi, ai libri da ordinare, e che gli avrei portata la bambina da vedere, quando fosse nata, che forse avrebbe scambiato qualche battuta, finalmente, con mio marito, al quale non mancava mai di mandare i suoi saluti, ironici ed affettuosi al tempo stesso. Mi richiamò la sera del primo gennaio e mi fece gli auguri, a cui risposi con calore, vergognandomi di non averlo anticipato in quella cortesia in occasione del Natale. Fu l'ultima volta che ci parlammo.

Come sua studentessa, ho avuto l'impressione che il professor Mario Nordio sia spirato "in piedi", immerso nel suo lavoro, orgogliosamente presente e professionale fino

all'ultimo. Come un capitano sulla prua della nave che affonda, è scomparso svolgendo le sue funzioni fino alla fine, coerente e padrone di se stesso in punto di morte, come lo è stato in vita, neutralizzando il compatimento altrui, e stimolandone l'ammirazione.

È forse più da compiangere chi l'ha visto affondare: i familiari, gli amici, i colleghi, e anche noi studenti. Ognuno, a modo suo, ha perso la vicinanza di una persona cara e di un maestro.

*Cecilia Valdesalici*



Carissimi, per tristezze e altre ragioni che non vengo a dirvi, non ho la testa tranquilla per pensare a qualcosa di più per Mario caro. Vorrei esprimere a tutti la mia nostalgia per la sua generosità coinvolgente, rispetto all'usata meschinità dei nostri ambientini, umilianti anche per lui. Idealmente gli dedicherei, da fonti venete, 3 descrizioni di animali (2 di uno stesso animale, 1 di un altro; non vi dico quali, per una aspettativa di vita insieme ancora).

L'idea mi è venuta rivedendo la sua immagine di certi momenti: mentre mi parlava, o mi ascoltava, magari un po' stressato dalle mie amare o avvilitive considerazioni, lui stava lì a tratteggiare nervoso disegni tra l'assurdo e il figurativo su un pezzo di carta; qualcosa insomma poi ne scaturiva. Allora, mi dico, chissà che non torni qui lui, a sentirmi mentre gli leggo le descrizioni venete di una coppia di bestie da arca di Noé. E che non venga a tratteggiare ciò che a mano a mano ascolta e sente dalla lettura, ricreando sul foglio creature conformate e descritte in modo tale che riemergano nuove sulla superficie dei nostri ricordi?

Resteremmo stimolati dal racconto e dal suo segno, proprio come in un quadro che incornicia nel tempo avvenire, stranito e banale, i colpi del pennello poi educato, piegato all'esotismo in ambito ottomano a fronte di animali ormai casalinghi provenienti dalle "Indie". Ecco, ad altra occasione lascio le righe pittoriche veneziane (alcune note, grazie a G.B. Ramusio, altre sconosciute, grazie ai mucchi di manoscritti esplorati solo per altre ragioni, "scientifiche", serie, mica estetizzanti e formalistiche, inutili! se non esistesse una piega timida della storia delle acquisizioni di materiali poi impiegati a fini esotistici,

appunto, ovvero orientologici, no? in una serie evoluzionistica extra-Darwin). Per adesso qui, per ricordare un atteggiamento di Mario, delinea vagamente una intenzione, a ricalcare una affezione, tanto più forte, quanto più sento triste il suo distacco.

*Giampiero Bellingeri*



Di Mario Nordio ricordo: la rapidità di ragionamento e la pacatezza dei modi; l'entusiasmo con cui accoglieva un'idea e la validità degli argomenti con cui lo temperava; la serietà nel farsi carico delle cose; l'attenzione alla parola data; l'incapacità di indifferenza, la naturale solidarietà, la cura degli altri, degli studenti e dei laureandi; la sintonia che stabiliva in pochi minuti con chi non conosceva; la solida fede cattolica; la scrittura ricca ma agile; l'arguzia e l'infinità di barzellette che raccontava; il cappellino di lana blu da marinaio che usava nelle giornate più fredde; quando mi ha spiegato come scacciare le talpe dai giardini infilando nell'imboccatura delle gallerie delle bottiglie di vetro o plastica rovesciate; quella volta a Genova al convegno per la Prefettura quando gli ho chiesto se sapesse di assomigliare a Sean Connery e lui ha risposto «certo».

*Ida Zilio-Grandi*



...e non chiamatemi *Maestro!*

“Chi non sa giocare a tre e sette non può occuparsi di politica!”

Quando iniziai l'università volevo ovviamente occuparmi di politica, di storia politica.

Per questo, sotto la sua guida, e come diversi altri studenti, poi allievi, diventai presto abbastanza brava a giocare a tre e sette, decisamente meno brava nello studio della politica.

Con lui tutto sembrava facile. Era capace di spiegare il passaggio dalla guerra fredda al nuovo ordine mondiale, la questione israelo-palestinese, le guerre in Iraq, la teoria dei giochi, la rivoluzione del world wide web e i processi di acculturazione nell'Eurasia con parole e modi che le avrebbero rese intelligibili anche a dei bambini.

I bambini gli piacevano parecchio. Stravedeva per i suoi, che all'epoca erano ancora piccini e,

a giudicare dai suoi racconti, alquanto vivaci.

Si avvicinava alla lavagna e disegnava mappe, schemi, grafici, per chiarire al meglio il suo pensiero. Poi si fermava un attimo col gesso tra le dita, guardava la sua opera, soddisfatto, e diceva: “si vede che ho insegnato alle scuole elementari, so disegnare molto bene alla lavagna!”

Allo stesso tempo non voleva che, nemmeno per scherzo, i suoi allievi lo chiamassero maestro: “Io non sono il maestro di nessuno! Non mi piacciono i maestri! Voi dovete andare in giro e camminare con le vostre gambe!”

Persona piacevolissima da ascoltare (per fortuna, perché dotato di una loquacità irrefrenabile!), aveva una cultura e una preparazione immense, unite ad una carica umana e ad una capacità di comunicazione rare. Gli interessava tutto: la storia, la politica, la musica, la cucina, l'agricoltura, la montagna. Su tutto aveva un'opinione, una conoscenza, un'esperienza.

Gli devo moltissimo. Non la passione per la storia, che già mi apparteneva quando lo incontrai, ma la propensione verso un modo di intenderla e di narrarla. Storia come scienza che si interessa a tutto ciò che sa di umanità, come lettura filologica di qualsiasi tipo di fonte, anche se reticente, come monito esistenziale per la nostra fragilissima umanità.

Ci proponeva le letture più disparate, soprattutto i classici, da Fernand Braudel a Emile Durkheim, Aballah Laroui, Mohammed Arkhoun, Alexis de Toqueville, Ettore Rossi, passando per l'ascolto di Mozart e non solo.

Lo faceva nel corso delle lezioni, ma anche quando ci incontrava nell'aula studio e sbirciava fra i nostri appunti con aria divertita, in biblioteca, perfino in treno, perché non smetteva mai di essere un bravo professore. “Ma come, non hai letto questo romanzo? Devi assolutamente!”... “Se vuoi fare la storica non puoi non conoscere questo autore!”. Oppure, riferito a se stesso: “È vero che io insegno storia del Medio Oriente, ma se, per esempio, tu un giorno mi facessi una domanda sulla lotta per le investiture, io dovrei essere in grado di risponderti”. Infatti, era in grado.

Poi, ogni tanto, faceva finta di cadere dalle nuvole scoprendo la nostra ignoranza:

“Scusate ... tanto per capire come siamo messi, cosa sapete dirmi della campagna italiana di Libia?”

“Assolutamente niente, professore, se non che

la fece Giolitti.”

“O mamma mia!”

Non ci permetteva di indulgere in nessun esotismo. Con lui si imparava, non tanto che studiare la storia degli altri fosse importante per conoscere meglio la nostra, che senza l'una, non avremmo mai compreso l'altra, ma che si trattava proprio della stessa storia, vista secondo prospettive diverse, talvolta confluenti, perché i fattori che determinano la percezione degli eventi sono molti, e la posizione dei soggetti all'interno di un sistema può cambiare di molto la percezione.

Era capace di trasmettere una concezione del sapere e della cultura come essenza dell'essere umano, intesi come impegno nella società civile, come senso di responsabilità, come unico modo per promuovere la pace e per combattere il razzismo.

Ce lo insegnava in classe, ma anche nei convegni e nei seminari ai quali ci trascinava col suo entusiasmo: da Modena, agli incontri sul dialogo islamo-cristiano; a Firenze, ai tavoli del Forum sulla Pace e sulla Guerra; a Cividale del Friuli, a San Servolo, ovunque ci fosse un'occasione di approfondimento e di discussione.

Ci invitava a guardare sempre al di là delle apparenze per comprendere le dinamiche del potere, a studiare il passato con la consapevolezza che i nostri piedi sono ben piantati nel presente, capire come essere soggetti attivi nella costruzione del futuro.

Forse anche per questo gli piacevano i bambini, perché amava giocare, amava il futuro e la trasmissione del sapere.

Diceva che noi siamo diversi dagli altri, perché l'Oriente insegna anche ad affrontare diversamente la morte delle persone a cui vogliamo bene. Che voleva dire?

Ogni tanto rimanevano in sospeso cose che non capivo, e che forse non capirò mai più.

Quello che è certo, è che è stato un bravo maestro anche se non voleva esserlo, e i bravi maestri non muoiono mai, perché rimangono nel cuore di chi ha avuto la fortuna di incontrarli e di crescere con questo senso di immensa gratitudine.

Quanto a me, non trovo ancora le parole per esprimere la nostalgia, la riconoscenza, la stima e l'affetto che gli dovrò sempre.

*Lucia Sorbera*